PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b -
677

Omaggio dell' Autore

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

(*Estratto da "La Ricerca Scientifica" - Serie II, Anno VII, Vol. II, n. 9-10*).

Il grandioso Emporio d'arte rupestre di Valcamonica

Ho il proposito di pubblicare ben presto la storia completa della scoperta e della illustrazione di quel monumento etnologico nostrano che ho proposto di denominare secondo il titolo della presente *Lettera*. In questa storia verranno naturalmente presi in esame anche i contributi degli osservatori che mi seguirono in tale campo di ricerche e di studi.

Mi limito qui, per attenermi alle direttive delle *Lettere alla Direzione*, a ricordare nella successione cronologica le mie Note e Memorie sull'argomento con brevi cenni e commenti sopra il contenuto di esse, specialmente per porre in rilievo la continuità fino ad oggi del mio lavoro sia di esplorazione sia di illustrazione nonchè il filo conduttore e coordinatore che vi ha sempre rigorosamente presieduto. Poichè è mio preciso intento, come più volte ho detto, di portare alla conoscenza degli studiosi quell'insigne monumento nella sua interezza (dal che sono ancora oggidì ben lungi) illustrandolo sotto tutti i punti di vista secondo le mie modeste forze.

Ricorderò infine una Nota recentissima del prof. F. Altheim pure sulle incisioni camune.

* * *

Nella Seduta dell'11 dicembre 1929 della Società Romana di Antropologia ebbi la ventura di illustrare, per primo, una parete rocciosa istoriata di oltre un centinaio di figure verso il centro di una piccola conca glaciale presso Cemmo, segnalatami dall'amico prof. S. Squinabol: nota da parecchio tempo, ma non ritenuta di particolare pregio, essa venne subito da me considerata come un *unicum* rivelante un nuovo aspetto dell'arte preistorica in Italia. Per il grande predominio dell'elemento zoomorfico (colla ritrattazione di numerose specie da lungo tempo scomparse dalla regione) e per la presenza di numerosi pugnali credetti che quella fosse l'opera di primitivi cacciatori: documentazione forse di una simbolica presa di possesso dell'ambiente naturale, o quanto meno dell'elemento faunistico col quale il primitivo suole fare corpo (1).

Nell'anno seguente ritornai su questa roccia, sia nella XIX Riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze (2) sia nel Congresso Internazionale di Antropologia e di Archeologia Preistorica in Portogallo (3).

Alla fine dello stesso 1930 fu poi da me riportata alla luce, mercè laborioso scavo, un'altra parete rocciosa, poco lungi dalla prima e pur essa riccamente istoriata, dove, insieme con un'altra folla di animali, spiccano graziose scene agricole con rappresentazione dell'aratro e del carro sotto il traino di bovini ed un magnifico simbolo soliforme dominante dall'alto tutta la restante istoriazione. Arguii essere più palese l'ispirazione magica al punto da propendere per la coordinazione di quel grandioso quadro in uno speciale sistema simbolico.

Sul nuovo reperto presentai due Note alla Reale Accademia delle Scienze di Torino: una all'inizio dello scavo ancora nel 1930 (4), l'altra a scavo ultimato già nel

(1) *Arte rupestre zoomorfica in Valcamonica*, con 7 tavv., « Rivista di Antropologia di Roma », 1929-30-VIII.

(2) *Le prime osservazioni sulle incisioni rupestri di Valcamonica*, « Atti della Società Italiana per il progresso delle Scienze », Roma, 1930-IX.

(3) *La scoperta di incisioni rupestri preistoriche in Valcamonica*, « Comptes-Rendus du XV Congrès International d'Anthropologie et d'Archéologie Préhistorique en Portugal », 1930.

(4) *La nuova scoperta di incisioni preistoriche in Valcamonica* (Nota Prima), con 3 figg., « Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino », 1931-IX.

1931 (5). In seguito ne trattai nella XX Riunione della S.I.P.S. (6) e nel Congresso Internazionale di Antropologia e di Archeologia Preistorica a Parigi (7).

Accertata così per quella regione l'importanza di centro archeologico di primo ordine fui incitato a compiere esplorazioni sistematiche anche all'infuori di Cemmo. Rivolsi perciò domanda alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, che avevo sempre tenuto al corrente di questi miei studi, per ottenere ampia concessione all'uopo. E la locale Sopraintendenza alle Antichità e Scavi si acquistò un titolo alla mia riconoscenza facendo costruire solide capanne a protezione dei due massi.

Ero infatti condotto a supporre che quella romita conca potesse aver costituito, forse per ragioni di culto, o un centro di irradiazione o un luogo di particolare addensamento per siffatta opera d'incisione.

Il prof. Squinabol fu il primo a dimostrare la giustezza delle mie vedute, scoprendo — nell'autunno del 1931 — alcune incisioni sparse sulle roccie affioranti dalla montagna in località Scarable, sovrastante a Cemmo. Sulle indicazioni fornitemi dallo Squinabol stesso io, poi, rintracciavo un numeroso gruppo di figure, soprattutto raccolto su una grande parete rocciosa a Jal dei Betinej; ed il soprastante ai lavori della capanna per i massi di Cemmo, sig. Nicolussi, segnalava alla Sopraintendenza due altre serie di figure — in località di Giadighe e di Seradino — rinvenute la prima in precedenza e la seconda a seguito della mia nuova scoperta: sempre sul versante sinistro della valle.

Lo studio compiuto sopra i due massi di Cemmo mi portò subito ad accordare grande importanza al gruppo figurato di Jal dei Betinej, che mi si palesò con profonde differenze sia nella tecnica sia nei soggetti trattati, dove p. e. compaiono parecchi guerrieri con vari tipi di armi, in parte forse all'assalto di un fortilizio, nonchè numerose capanne variamente conformate, fra cui alcune erette sopra alti pali.

Immediatamente estesi perciò le mie ricerche anche sull'altra riva del fiume, iniziandole fin dall'inverno del 1931 e continuandole nella seguente primavera, anche perchè stimolato dal buon successo subito ottenuto, veramente superiore ad ogni aspettativa. Infatti, riuscii ben presto — colla scoperta di numerosi altri gruppi più o meno cospicui di incisioni — ad individualizzare quello che ho denominato *il grandioso monumento paletnologico di Valcamonica*, secondo il titolo della Nota presentata alla Reale Acc. Sc. di Torino il 12 giugno 1932 (8) Monumento sparso largamente su ambedue le pendici montuose costeggianti il corso dell'Oglio, fino all'altitudine di circa 1000 m., con centro principale nella località di Cemmo-Capodimonte, e conducenti a sinistra al massiccio diruto della Concarena, a destra allo svelto Pizzo del Badile: montagne maestose l'una e l'altra, che entrano forse fra gli elementi determinanti del magnifico emporio d'arte gettato tutto sulle arenarie rossigne o violacee permiane, emergenti innumerevoli su di quelle montagne.

In esso ho allora descritto una sorprendente varietà di soggetti: una grande abbondanza di figure antropomorfiche e zoomorfiche differentemente stilizzate, numerose capanne e altre costruzioni con singolare polimorfismo, formazioni a labirinto, molti tipi d'armi nonchè una notevole quantità di suppellettile etnografica in parte d'uso sconosciuto fra cui alcuni oggetti di chiaro significato simbolico incisi talora come *ex voto*. Ora, tutti questi elementi — dalle dimensioni varianti da pochi cm. a più di un metro — compongono sovente vere scene più o meno complicate (qualche volta di carattere narrativo o di registrazione) agricole, pastorali, venatorie, guerresche, di lotta, di danza e di religione financo colla rappresentazione del tempio e dello stendardo, ecc.; si giunge anche alla visione del villaggio palafitticolo ravvivato da fauna palustre.

Ma, alcuni mesi dopo trovai opportuno presentare altra comunicazione, e precisamente alla XXI Riunione della S.I.P.S., con ricca serie di diapositive, dove trattai anche di alcune figure umane, fra cui alcune muliebri, documentanti già una singolare finezza di senso plastico (9).

(5) *La nuova scoperta di incisioni preistoriche in Valcamonica* (Nota Seconda), con 9 figg., « Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino », 1931-IX.

(6) *La seconda parete rocciosa istoriata di Cemmo*, « Atti della S.I.P.S. », 1931-X.

(7) *Nouvelle Série d'incisions préhistoriques sur roche en Italie*, « Comptes-Rendus du XVe Congrès International d'Anthropologie et d'Archéologie Préhistorique (suite) à Paris », 1931.

(8) *Il grandioso monumento paletnologico di Valcamonica*, con 32 figg., « Atti della R. Acc. Sc. di Torino », 1932-X.

(9) *Alcuni nuovi elementi del grandioso monumento paletnologico di Valcamonica*, con 4 figg., « Atti della S.I.P.S. », 1932-XI.

Continuai naturalmente l'indagine in quella tanto ricca miniera che mi si rivelò estesa sopra un'area sempre più vasta (avendone finora riscontrata cospicua documentazione non solamente nel territorio dei paesi di Capodiponte, Cemmo, Cimbergo e Nadro, come nei primi anni, ma anche in quelli di Paspardo, Pescarzo e Sellero).

Si impose subito l'osservazione che qui si trattasse di parecchie *scuole* differenti, delle quali alcune avrebbero variamente evoluto nel tempo o si sarebbero solo affermate in epoche più o meno tardive. Ad ogni modo, unitamente alle incisioni preistoriche e protoistoriche sta là una massa pure notevole di incisioni risalenti a varie epoche storiche compresi i tempi moderni — sovente in rapporto con costumanze e leggende locali. — La continuata tendenza ad incidere la pietra in quella regione della Valcamonica (fenomeno ora di *persistenza* ora di *revivescenza*), assurgerebbe così al valore di peculiarità originaria, connaturata cioè fondamentalmente, nell'abito psichico di quei Comuni. Nè si esclude il trasporto di siffatta tendenza in località anche lontane, come p. e. sul Monticolo di Erbanno. In questo emporio si trovano inoltre elementi di riferimento ad alcuni culti topici gentili d'originaria invenzione, persistiti colà a lungo dopo il trionfo locale del cristianesimo.

Ebbi, insomma, larga facoltà di scelta negli elementi per nuovi contributi. — Seguirono, così, nel 1933 altre tre pubblicazioni: la prima fu accolta nelle Memorie della Reale Acc. Sc. di Torino (10), la seconda è una breve Relazione in verbale presso la stessa Accademia (11), la terza compare fra le Comunicazioni alla XXII Riunione della S.I.P.S. (12). Nella primavera del 1934, nel corso di un lungo soggiorno al Cairo, lessi presso l'Istituto d'Egitto una Relazione sui nuovi reperti camuni con numerose proiezioni (13), pubblicata poi per disteso nel Bollettino dell'Istituto (14). Nello stesso anno tenni per invito della S.I.P.S. un Discorso di Classe sull'argomento nella XXIII Riunione (15); anzi, in tale convegno fui sollecitato a svolgere il tema *Le più remote manifestazioni artistiche in Italia*, dove trovò anche luogo una trattazione sintetica sulle incisioni camune (16) nonchè un cenno sopra qualche suppellettile preistorica della Valcamonica già presentata altrove (17 e 18). Infine, del 1935 sono altre tre mie relazioni per la conoscenza dell'emporio camuno: due sulla Rivista di Antropologia di Roma (19 e 20), la terza nella XXIV Riunione della S.I.P.S. (21).

In quest'altra serie di pubblicazioni arricchii notevolmente il repertorio dei motivi incisi; descrissi nuove scene e quadri intenzionali; presentai disegni antropomorfici e zoomorfici con curiose e svariate deformazioni (talora veri paradossi morfologici) insieme con belle figure umane — per lo più in movimento, di schietta ispirazione verista e ritratte con maestrevole vigoria, sì da apparire quali prodotti d'un'arte singolarmente elevata (giudizio nel quale conviene il prof. Ducati) —; notai elementi di suppellettile etnografica e molti tipi d'armi prima non rinvenuti nonchè varie fogge di vestire e di camuffamento probabilmente rituale, prospettai una maggior varietà di tipo nelle costruzioni (sia in quelle di abitazione sia in quelle per usi speciali: per

---

(10) *Dell'istoriazione rupestre in Valcamonica*, con 42 figg., « Memorie della R. Acc. Sc. di Torino », 1933-XI.

(12) *Ancora delle incisioni rupestri camune*, con 2 figg., « Atti della S.I.P.S. », 1933-XI.

(13) *La Relazione del prof. G. Marro sulle incisioni rupestri in Valcamonica all'Istituto d'Egitto*, « Giornale d'Oriente », Cairo, maggio 1934-XII.

(14) *Nuove incisioni rupestri in Italia (Valcamonica)*, con 3 tavv., « Bulletin de l'Institut d'Egypte », Le Caire, 1934.

(15) *Nell'emporio d'arte rupestre camuno*, con 8 figg., « Atti della S.I.P.S. », 1934-XII.

(16) *Le più remote manifestazioni artistiche in Italia*, con 4 figg., « Atti della S.I.P.S. », 1934-XII.

(17) *Suppellettile preistorica del Museo puteliano di Breno*, « Atti della R. Acc. Sc. di Torino », 1933-XI.

(18) *Un'ascia di bronzo della Valcamonica*, con 5 figg., « Atti della R. Acc. Sc. di Torino, 1933-34-XII.

(19) *L'elemento epigrafico preistorico fra le incisioni rupestri della Valcamonica*, con 4 figg., « Rivista di Antropologia di Roma », 1933-34-XIII.

(20) *La roccia delle iscrizioni di Cimbergo*, « Rivista di Antropologia di Roma », 1935-XIV.

(21) *Le recenti esplorazioni sulle roccie incise di Valcamonica*, « Atti della S.I.P.S. », 1935-XIII.

Due altri contributi sull'argomento ancora da pubblicare sono stati da me presentati nel corrente anno: 1) una Comunicazione alla XXV Riunione della S.I.P.S. a Tripoli; 2) una Relazione in verbale alla R. Acc. Sc. di Torino, accompagnante l'omaggio di un album di 112 fotografie inedite sulle roccie incise camune, da illustrarsi prossimamente nei volumi accademici.

difesa, per vedetta, per conservazione di prodotti agricoli, per il bestiame, ecc.) ed avanzai ipotesi interpretative sopra quel singolare sistema di architettura; non trascurai la continuazione del confronto coll'altro grandioso monumento paletnologico italiano sugli schisti delle Alpi Marittime (il quale però da quello camuno viene oramai superato anche per il numero delle figure, pur contenendone esso oltre 15.000). — Gettai insomma sempre più solidamente le basi per la ricostruzione di una speciale civiltà camuna prima ignorata, ammessa anche sul fondamento dello studio geo-fisico della regione in allora ed in piena armonia con fatti storicamente accertati, alla quale forse non è anche estraneo uno specifico orientamento mentale di quel nucleo umano.

Ma, sopra un reparto speciale, che ci apre nuovi e vasti orizzonti d'indagine, intendo richiamare ancora l'attenzione: sulla serie oramai molto numerosa delle iscrizioni preistoriche, le quali secondo il Nogara appartengono alla famiglia delle veneto-lepontine senza escludere parentela colle runiche, mentre il Ribezzo, che volle esaminarne alcune, ritiene che parecchi segni sono forse di un alfabeto più antico del comune nord-etrusco ed afferma che sto arricchendo la scienza di un prezioso filone epigrafico.

Questo reperto in concomitanza coll'altro delle costruzioni su pali con meraviglioso polimorfismo di tipi (in alcuno dei quali si hanno particolarità riscontrabili in qualche urna cineraria italica) mi ha condotto ad ammettere la possibilità che questo emporio camuno si colleghi col problema della provenienza e della diffusione degli Etruschi, dei palafitticoli e dei terramaricoli nell'Italia Settentrionale (si vogliano o no vedere rapporti fra gli uni e gli altri); l'ipotesi sarebbe ancora suffragata da parecchi altri elementi da me stesso posti in rilievo, quali, p. e., lo sviluppo senza dubbio già notevole allora della siderurgia in Valcamonica e la tardiva persistenza colà di speciali culti topici gentili ai quali si può trovare riferimento in alcune incisioni, come si è visto. In tale ordine di concetti ho scritto di sperare in un prossimo rinvenimento di altri empori d'arte rupestre, il cui studio ed il cui confronto con questo potranno pure giovare alla soluzione di molti problemi d'Italia e di altrove; per l'intento non trascurerò, come ho detto, la ricerca di elementi geografici-toponomastici e gentilizi, secondo il pensiero degli etruscologi in genere.

Poichè ho riportato il giudizio di alcuni insigni scienziati mi sia ancora concesso di ricordare che il complesso dei miei studi ebbe favorevole eco in Italia (venendo prospettati, p. e. dal Bendinelli, come un primario contributo di grande attualità nel vasto campo dell'archeologia italiana) ed anche all'Estero (avendo sollevato, come dice il Maroi, questioni della più alta importanza scientifica in Francia, in Spagna, in Inghilterra e nei Paesi Scandinavi dove hanno costituito addirittura una rivelazione nei confronti dell'arte rupestre nordica, rischiarando problemi ed indicando nuovi temi d'indagine, secondo mi riferisce il Norden. Documentazione fotografica mi è stata richiesta per il primo volume di una grande Storia d'Italia diretta da Sua Ecc. Fedele, dovuto alla penna del Ducati, nonchè da Sua Ecc. Pettazzoni per conferenze in Svezia.

* * *

Colla precedente esposizione sott'occhio riescirà ad ognuno di meraviglia la recentissima nota del prof. F. Altheim intercalata in un suo studio sulla Storia Romana (*). In tale Nota viene anzitutto trascritto un rapporto preliminare della signora E. Trautmann, collaboratrice del prof. Frobenius, dove essa tratta delle proprie scoperte in Valcamonica dopo un fuggevole accenno ad uno solo dei miei lavori (il n. 8) e ad uno del prof. R. Battaglia (compiuto dopo che l'A. ha calcato le mie orme nelle esplorazioni delle quali tratto nei lavori n. 8, 9, 10 e pubblicato circa un anno dopo l'ultimo di questi miei). La signora Trautmann ci racconta di avere iniziato i propri lavori nella bassa valle dell'Oglio e giunge presto all'affermazione che la ricerca sistematica sul pendio orientale veniva largamente compensata poichè conduceva alla scoperta di innumerevoli incisioni... E dove precisamente, si domanderà il lettore? In località — rispondo — le quali sono state da me visitate fra le prime e subito prospettate fra quelle più ricche d'incisioni, sì che nello stesso lavoro citato dalla Trautmann esprimevo il proposito di formare una mappa delle roccie incise della regione. Il prof. Altheim ci dice poi che il lavoro della fortunata scopritrice (der glücklichen Entdeckerin) sarà oggetto di particolare pubblicazione; afferma, infine, che i ritrovi

(*) F. Altheim, *Forschungsbericht zur Römischen Geschichte (von dem Anfängen bis zum Tode des Pyrrhos)*, « Die Welt als Geschichte », Stuttgart, 1936.

di Valcamonica saranno fra le basi per tracciare l'antica storia dell'Italia Settentrionale molto più completamente di quanto sia stato possibile finora.

Passo sopra ogni commento e finisco con un cenno di cronaca.

Nello scorso settembre il prof. L. Frobenius, il prof. F. Altheim, la sig.ra E. Trautmann, tutti di Francoforte, e l'ungherese prof. K. Kerényi, insieme con altri soggiornarono per circa tre settimane a Cemmo, Capodiponte e Cimbergo. Ricercato il valligiano — che consuetamente mi accompagna nelle esplorazioni e che ho istruito da parecchi anni nella ricerca e nel rilievo delle incisioni rupestri — si fecero da lui guidare nei luoghi da me esplorati, approfittando forse della sua avidità di lucro, certamente della sua dabbenaggine. Giacchè essi si presentarono colà come artisti in giro turistico, qualificandosi per tali anche al segretario comunale di Capodiponte, sig. G. B. Bellotti, il quale avendo avuto sentore del loro interessamento per le rupi incise si esibì di metterli in comunicazione con me, siccome quello che le aveva già studiate dopo averle scoperte e che continuava tuttora a studiarle: ma essi declinarono l'offerta affermando che non si interessavano affatto del problema scientifico di tali incisioni. Accertai che essi fecero poi sulle medesime una grande quantità di fotografie e di calchi, ricorrendo, per porle in risalto, al metodo del soffregamento della superficie rocciosa con frammento di pietra: metodo senza dubbio il più spiccio ma tutt'altro che encomiabile per la conservazione delle incisioni. Mi risultò anche che, fattesi consegnare dall'oste, presso il quale albergavano, a Cemmo, le chiavi delle capanne a protezione dei due massi incisi ne prelevarono — senza autorizzazione di chissisia — l'intera istoriazione a mezzo di calchi; sì che quel buon uomo, accortosi in seguito della cosa, temette di essere incorso in grave infrazione.

Torino, 30 novembre 1936-XV.

Dott. prof. Giovanni Marro

AMM. PROV. DI TORINO
№ 15659
BIBLIOTECA
115759